

Devo uccidere i vostri sogni



**Mario Quintieri**

**DEVO UCCIDERE I VOSTRI  
SOGNI**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Mario Quintieri**  
Tutti i diritti riservati

*Quando il dolore è più forte della ragione,  
la ragione soccombe per lasciare il posto ai sogni,  
che di ragionevole hanno solo l'impossibile,  
reso possibile dalla fantasia.  
Ma se anche la fantasia soccombe al dolore,  
diventa tormento,  
si veste di orrido e smarrisce la sua bellezza.*



*L'Io, il Super-Io e l'Id,  
fanno di noi quello che siamo,  
ma anche quello che non sappiamo di essere.*



*“...i poeti che brutte creature  
ogni volta che parlano è una truffa.”*

( F. De Gregori: Le storie di ieri )



# 1.

«Che ore sono?»

«Non è ora. Non è ancora tempo di sapere quello che saprai.»

Rispose così l'uomo con il vecchio cane nero senza guinzaglio, poi affrettò il suo passo e venne inghiottito dalla notte.

K. lo guardò allontanarsi, mentre gli urlava dietro:

«Cosa ti metti a fare il filosofo misterioso? Avresti fatto prima a dirmi: sono le così e così, sarebbero state cinque parole, invece di dodici.»

Poi, quasi sussurrando, aggiunse:

«Ma che succede? Adesso mi metto a contare pure le parole? E perché ci sono riuscito senza pensarci?»

Fissò per pochi attimi il vuoto, poi tirò su le spalle, accompagnando il movimento con la tipica smorfia di chi non riesce a capire qualcosa, quindi le lasciò cadere, come per dire: “Chi se ne frega”.

Si guardò intorno.

Fece scorrere, più volte, le mani sul viso e tra i capelli, respirando come un atleta sotto sforzo.

Infine qualche domanda si fece strada tra i suoi

confusi pensieri:

“Perché non sono spaventato? Eppure dovrei esserlo. Mi trovo seduto, in piena notte, su questo muretto del lungomare, non so come ci sono arrivato, non so perché, non so nemmeno che ora sia. Insomma, che cazzo ci faccio qui in pigiama e con addosso un cappotto neppure mio?”

Non sapeva rispondere.

Non sapeva dove andare.

Non sapeva cosa fare.

Il mare era mosso e scuro. Il suo buio era appena smorzato dalla bianca spuma delle onde.

Faceva freddo.

L'acqua si ostinava a sbattere contro gli scogli come un moscone sui vetri della finestra.

Il vento tormentava l'acqua e sibilava tra i piccoli alberi e le palme della passeggiata.

Sembrava, invece, giocare con la sabbia della spiaggia.

Le barche, ancorate nel piccolo porto, si agitavano e tendevano le cime, quasi a voler sciogliere i nodi dalle bitte d'ormeggio, come cani che volessero liberarsi dal guinzaglio.

K. offriva la testa al vento. Aveva l'impressione che accarezzasse il suo volto e scompigliasse, affettuosamente, i suoi capelli.

Si guardava intorno.

Non sapeva dove andare.

Non sapeva cosa fare.

Cercava con gli occhi.

Nessuno in giro.

Decise di aspettare che sorgesse il giorno.